I PITTAGORICI

DRAMMA

DEL CAVALIERE

VINCENZO MONTI

MILANO MDCCCVIII

DALLA TIPOGRAFIA DESTEFANIS

PER NICOLÒ BETTONI

I PITTAGORICI

DRAMMA DI UN ATTO

RAPPRESENTATO IN NAPOLI

NEL REALE TEATRO DI SAN CARLO
IL GIORNO
XIX MARZO MDCCCVIII

All' Egregio Cittadino Bresciano

Jacopo Pederzoli

Membro del Collegio Elettorale de' Dotti
del Regno Italico

Nicolò Bettoni

Desiderava da molto tempo il mio cuore di offrirvi, dilettissimo amico, alcuna pregevol cosa, e tal si è quella certamente che ora a voi si presenta scortata da queste poche linee figlie del sentimento.

Nel leggere il Dramma, i Pittagorici, ravvisai dipinto

nell' uomo virtuoso Voi, che tutti già raccoglieste e sempre i suffragi dei vostri concittadini: e ben so, che voi pure applaudirete al Genio del grande Poeta che nei Pittagorici con sì vivi colori la virtù vera dipinse, e coloro che nel silenzio, ma con fermezza e coraggio non si stancano di seguirla.

L' amicizia di cui mi onora l'Autore, l' avermi concesso egli sempre con generosa preferenza di offrire alla pubblica luce colle mie stampe le di lui opere, e più

ancora la pubblica impazienza mi determinarono a riprodurre ancor questa colla possibile prontezza. Fu perciò che rinunziai, non senza pena, al piacere di affidarla ai miei torchj, ed approfittai invece dell' opportunità che qui mi offriva la ben fornita officina di riputato tipografo da cui mi fu permesso dirigere questo tipografico lavoro.

Mi tengo certo, che non sarà disapprovato il mio divisamento dall' Autore; ben conoscendo egli

quali nobili motivi mi vi abbiano spinto.

Voi accogliete intanto con lieta fronte queste pagine; e nel solitario, ma ameno vostro domestico asilo vi piaccia ricever pure con questo mezzo gli augurj di felicità e di salute che l'amico vostro lontano v'invia.

Da Milano il giorno terzo di aprile 1808.

NOTIZIE ISTORICHE

È celebre in Jamblico la persecuzione esercitata da Dionigi di Siracusa, detto il Tiranno, *contro i Pittagorici. La santità de' loro costumi era già per se stessa grande motivo onde meritare le vessazioni di quel crudele: ma vi si aggiunse per maggior infortunio il pretesto della Politica. L' impenetrabile velo che copriva i loro misterj mise il tiranno in gravi sospetti; per lo che risoluto egli di volere onninamente scoprire gli arcani d' una setta, le cui virtù spaventavano la sua coscienza colpevole, cominciò il barbaro a martirizzare i suoi settatori. Ma scorgendo che colla via de' supplizj nulla in bene gli riusciva, ricorse alla seduzione, e comandò a' suoi Generali di prender vivi quanti potessero di quegl' infelici, lusingandosi di guadagnare con allettamenti e promesse i loro segreti. Inutile tentativo. Tra i precetti pittagorici v' era una terribile legge, la quale, secondo Jamblico, obbligava ogni*

individuo della setta a farsi trucidare anzi che cader prigioniero in mano al nemico; e la strage che avvenne forzatamente d' una intera compagnia di Pittagorici su i confini di Metaponto fe' conoscere che quella legge veniva rigorosamente osservata. Ritenute queste poche notizie, il soggetto del Dramma apparirà così chiaro, che il portarvi più lume sarebbe un oltraggio all' intendimento de' miei lettori.

Nello sviluppo dell' azione sotto l'immagine di antichi fatti si sono adombrati i lagrimevoli avvenimenti che, colla perdita di molti illustri uomini della Nazione, funestarono il regno di Napoli nell' infelice epoca del 1799. *E nella liberazione dei Pittagorici ognuno, io spero, ravviserà i fortunati politici cangiamenti che, posteriormente accaduti con esultanza di tutti i buoni, han posto fine alle dolorose vicende di questo Regno.*

INTERLOCUTORI

LEOFRONO *Pontefice del Collegio Pittagorico.*

FILTEA e
BINDECO } *suoi figli.*

TEARIDE *Generale di Dionigi.*

CLEOBOLO, *e un altro Pittagorico senza nome.*

IL CORIFEO.

CORO di Pittagorici.

CORO di Pittagoriche.

COMPARSE

SOLDATI di Tearide

SOLDATI della Confederazione Italiana

La Scena è in Crotone nel celebre Liceo Pittagorico.

NOTA

Si dovevano virgolare i non pochi versi di puro recitativo che per solo rispetto ai fastidj del pubblico, da molto tempo mal avvezzato, si è stimato bene di omettere nella musica. Ma se questo strazio della poesia giova a chi ascolta e segue col libretto alla mano il cantante, reca per altra parte disgusto a chi leggendo fuor di teatro cerca il diletto del cuore, che per lo più non può trarsi che dai recitativi, perchè nei soli recitativi sta lo sviluppo delle passioni. Altronde perchè volere, che il lettore straniero in vedendo queste barbare mutilazioni tocchi con mano l' eccesso della nostra musicale depravazione? Perchè fargli sapere che gl' Italiani andando all' Opera seco non portano che gli orecchi?

ALLA MAESTÀ

DI

GIUSEPPE NAPOLEONE

RE DI NAPOLI E DI SICILIA

SIRE

PRESENTO alla MAESTÀ VOSTRA l'Azione Drammatica che mi fu comandato di scrivere allorchè in Napoli si sperava, che là Maestà Imperiale e Reale dell' Augusto VOSTRO

Fratello avrebbe onorato della sua presenza ancor queste rive. Tuttochè in inferma salute, mi sono, o Sire, studiato di adempiere il meglio che per me si poteva un tanto comando: ma scrivendo cose destinate agli sguardi del GRANDE NAPOLEONE qual ingegno non si smarrisce? Gli Spartani accolsero con ischerno un presuntuoso poeta che intrepidamente offerivasi di cantare le lodi di Ercole. Ricordevole dell' esempio, io mi sono rifugiato tra le vereconde allegorie dell'antichità, ed ho cercato tra le passate virtù qualche modesta immagine delle presenti, onde in parte adombrarle, non le sapendo al vivo dipingere.

Nè io consecrandovi ora la mia fatica penso, o Sire, d' aver errata la convenienza del mio tributo. Le Scienze, le Arti, le Lettere e tutte le ot-

time discipline mercè vostra ripigliano nuova vita in quello stesso terreno, che fu il primo a riceverle dalla Grecia, e a propagarle per tutta l' Europa. Giusto era dunque che le Muse, simbolo d' ogni umano sapere, e fedeli conservatrici della gloria de' Principi, non tacessero la viva lor gratitudine. Ho tentato di esprimerne i sentimenti: ma tra la cuna del Tasso, e le ceneri di Virgilio ogni poeta diventa piccolo.

Nondimeno piacciavi, o Sire, di accogliere benignamente i miei versi: non già come versi animati dall' aura che spira da Sorrento e Posilippo; molto meno come degni del purgato e severo vostro giudizio. Accoglieteli solamente come rispettoso attestato di profonda e tacita ammirazione per le virtù che mi è stato più volte concesso di contemplare, ma espressamente vietato di

ricordare. E frattanto non parmi che metta conto il tener occulta la luce.

Napoli 24 Gennajo 1808.

DELLA MAESTÀ VOSTRA

Umilissimo Divotissimo Ossequiosissimo Servitore
VINCENZO MONTI.

SCENA PRIMA

Bosco consecrato alle romite adunanze de' Pittagorici, e diviso in deliziosi viali praticabili sul declivio di una collina, da cui discende serpeggiando un largo ruscello che traversa la selva. Da una parte atrio del Tempio, e statua d'Apollo Iperboreo, Nume speciale de' Crotoniati; e sotto l'atrio tavole ingombrate di varj istrumenti scientifici, e di volumi: pendono dalle pareti cetere ed armi d'ogni maniera, ed arnesi appartenenti alla ginnastica. Dall' altro lato la veduta del mare rotta dagli alberi che si alzano sul davanti; e in lontananza sporgesi sopra il mare il promontorio Lacinio, sulla cui cima sollevasi il famoso Tempio di Giunone Lacinia. La scena si apre agli ultimi crepuscoli dell'Aurora.

L' uno e l' altro Coro, *e* Filtea

Coro

Della luce eterno fonte
Scopri, o Sol, l' augusta fronte,
Vieni il mondo a ravvivar.

Filtea

Lieto s' apre, e sente il fiore
L' appressar del tuo splendore.
Più soave il vento e l' onda
Va la sponda a carezzar.

CORO

Della luce eterno fonte
Scopri, o Sol; l'augusta fronte,
Vieni il mondo a ravvivar.

FILTEA

Già dal mar che queto ondeggia
Rugiadoso il Sol lampeggia; (a)
Già ritorna in sen la vita
Più gradita a circolar.

CORO DEGLI UOMINI

Salve adorato (b)
Astro benefico.

CORO DELLE DONNE

Salve beato
Raggio d'amor.

TUTTI

Chi può mirarti (c)
Nume bellissimo,
E ricusarti
Culto ed onor?

Il Sole s'innalza maestosamente, e a poco a poco si perde fra gli alberi della selva, mentre FILTEA *canta la seguente preghiera.*

O primo di natura
Scintillante ministro, alma del mondo,

(a) Il Sole incomincia a spuntare.
(b) All'alzarsi del Sole tutti si prostrano in atto di adorazione.
(c) Tutti si alzano.

Sole, ascendi ed esulta. A te dal verde
Suo grande altare invia la terra il sacro
Vapor de' monti e delle valli, e tutte
Redivive e festose
Ti rendon grazie le create cose.
Noi del saggio di Samo
Pacifici seguaci e discendenti
Ti adoriam riverenti. E tu rischiara
De' tuoi devoti il cor: le vie rivela
Dell' empio che c' insidia, e il pio proteggi
Nostro culto che l'alme accende e move
Ad amar tutti, e non temer che Giove.

TUTTI

Salve adorato
Raggio beato!
Chi può mirarti
E ricusarti
Culto ed onor?

FILTEA

Mai non surse più bello,
Più limpido il mattin. Parmi un sorriso
Dell' universo. Ah sia giorno sì puro
Di letizia presagio; e dopo tanta
Nube di lutto alfin versi nell' alma
Del mio dolente genitor la calma.

CLEOBOLO

A te padre, a noi sommo
Moderator, Leofrono non volge
Altro pensier che quello

Di nostra sicurezza. E noi d' insidie
Qui siam cinti e d' invidia, e di potenti
Molti nemici.

FILTEA

A più temer mi sforza
Del mio german Bindeco
La partenza improvvisa. Ei di Crotone
Per comando del padre
Frettoloso si tolse: e nel lasciarmi
Mi abbracciò sospirando, e non sapea
Distaccarsi, e parea
Dirmi l' ultimo addio. La stessa aurora
Ecco già splende, ed ei non torna ancora.
Tutto annunzia, o miei cari,
Una qualche sciagura.

CLEOBOLO

E noi sapremo
Incontrarla, e gioirne. Ha i suoi diletti
Anche il disastro, e dell' onesto oppresso
La grand' arte è il soffrir.

FILTEA

Taci: venirne
Veggo il padre; nè mai
Più turbato il mirai.

SCENA SECONDA

LEOFRONO, *e detti.*

LEOFRONO

Fratelli, amici,
Figlia, v' abbraccio. Con voi sia la pace
Che ci niega la terra,
Ma non il Ciel. Torni ciascuno a' suoi
Placidi studj: il cor prepari ad alta
Prova imminente di costanza; e pensi
Che dell' avversa sorte
Emendar le ferite
Può la sola virtù. Figli, partite.

CORO

Da neri – pensieri
Oppresso è quel cor.
Gli sguardi son mesti,
Gli accenti funesti:
Partiamo – taciamo;
Rispetto al dolor.

SCENA TERZA

LEOFRONO *e* CLEOBOLO

LEOFRONO

Cleobolo, rimanti. Ho cose a dirti
Funeste assai. Finor cauto provvidi,
Che in questo santo asilo

Non giungesse il rumor della ruina
Che sul capo ci pende. Or sì palese
Crebbe il nostro periglio,
Che il tacerlo saria vano consiglio.

CLEOBOLO

Parla, Signor, commetti
Alla mia fede il tuo segreto affanno.

LEOFRONO

Il Siculo tiranno,
L'empio Dionigi a desolar ritorna
La sventurata Enotria; e lo soccorre
D'oro e navi potente e di delitti
La perfida Cartago. Il mar di vele
Congiurate è coperto. Inique torme
Di feroci ladroni
Al carnefice tolti e alle catene,
Portan la strage su le nostre arène.
Cadde l'alta Caulona,
Cadde l'inclita Locri. Il ferro, il foco
Strugge i paesi. L'inimica rabbia
Cerca i petti più giusti. Altri è trafitto
Dagli armati ribaldi. Altri è sbranato
Dalla compra vil plebe: ed altri, oh Dio!
Da patibolo infame
Sollevato e pendente
Spira in mano de' rei l'alma innocente.

CLEOBOLO

Gelo d'orrore; e tremo
D'interrogarti . . . e dimandarti . . .

LEOFRONO

Il nome
Degl' infelici ? Chi può dirli tutti !
Spento è il chiaro Dorillo
Onor dell' arti mute , e il più diletto
Della natura confidente : è spento
L' insegnator del nautico vangelo
L' immacolato Ecfanto ; e Gipzio il sommo
D' Astrea figliuol che sì profonda svolse
La ragion delle pene ;
E Proro e Cleostène ,
E Dimante e Driante , anime tutte
Pellegrine ed eccelse. Ahi dove stavi
O Giustizia di Dio , quando sospeso
Dalla Punica antenna
Fu l' inclito Agesarco ? Al fatal nodo
Porse il collo l'Eroe con quella fronte
Con che i nemici fulminava avvolto
Nei marittimi assalti. Alta da lungi
Vider le rive spaventate , al vento
Ondeggiar la gran salma ; e ne piangea
Mesto il cielo , e d' orror l' onda fremea.

La generosa vita
Tronca da laccio infame ,
All' onda inorridita
Diè senso di pietà.
E a te , Re stolto e barbaro,
Fu quell' illustre vittima
Cagion di gioja , e stimolo
Di nuova crudeltà.

CLEOBOLO

Atroce fatto! E tutta
Da questo solo impara
La Punica barbarie, e di Dionigi
La feroce viltà. Ma in tanto estremo
Che fia di noi? Qual Dio
Ne scamperà?

LEOFRONO

Veruno. È lungi il solo
Che recarne potea secura aita,
L' invitto, il grande, il fortunato Archita.

CLEOBOLO

Ah! qual Nume nemico
A noi lo tolse; ed or nel maggior uopo
Lo ritien del Canòpo
Su la sponda infedel?

LEOFRONO

Desio sublime
Di visitar la cuna
Dell' umano saper. Oh se il crudele
Nostro stato ei vedesse!

CLEOBOLO

E noi frattanto
Donde scampo sperar, se non ci viene
Dall' armi Tarantine? Armi felici...

LEOFRONO

E temute, e vittrici
Finchè alla pugna le condusse il senno

Del magnanimo Archita; e di lui prive,
Armi vinte dal vinto, e fuggitive.

CLEOBOLO

Ma pur le sole in cui
Una speme locar.

LEOFRONO

Nè tardo io fui
Ad implorarle; e ratto
Mandai Bindeco, il mio medesmo figlio
Con molti preghi ad affrettarle. Indarno
Queste cure finor. Niuna mi giunge
Di Bindeco novella. Armi non veggo
Liberatrici comparir. Di scampo
M' abbandona ogni speme. E fiera intanto
L' oste s' avanza: già possiede i gioghi
Dell' opposto Lacinio, ed improvvisa
Può dentro a queste mura
Morte portando penetrar sicura.

CLEOBOLO

Miseri noi! Di nuovo
Ecco il Samio Liceo
Innondato di sangue: ecco gli orrori
Rinnovarsi e i furori
Del barbaro Cilone.

LEOFRONO

E colpe ancora
Più nefande ed atroci. All' appressarsi
Della regal masnada alzan la fronte

Del tiranno gli amici: aperti e fieri
Scoppian gli odj sepolti; e in noi dirette
Son le prime vendette. Aggiungi a questo
Le torve Erinni degli altari, eterne
Nostre nemiche; aggiungi
La pronta sempre al sangue ed al delitto
Plebe insensata che già freme; e dimmi
Qual ci resta salvezza.

CLEOBOLO

E non potrebbe
Una subita fuga?...

SCENA QUARTA

IL CORIFEO *con altri che accorrono costernati, e detti.*

IL CORIFEO

Ah siam perduti.
Signor; d'aste nemiche
Circondato è il recinto, e violata
La sacra soglia.

LEOFRONO

È questa,
Cleobolo, la fuga?

IL CORIFEO

Armi son tutte
Del Re Siracusano, e le conduce
Tearide.

LEOFRONO

Fratelli, ecco venuta
L' ora de' forti. Di coraggio, e d' armi
Ognun si vesta, e pronto
Abbia pe' regni della morte un ferro (a).
Venga adesso lo sghero
Del re crudel.

SCENA QUINTA

Detto, e TEARIDE *con soldati e un Ajutante di campo.*

TEARIDE

Pontefice, ti reco
Del mio Monarca il cenno. Assai del vostro
Sangue si sparse. Alla regal vendetta
La clemenza succede. Ognun di morte
Qui deponga il timor. Viva, ma venga
Meco captivo.

LEOFRONO

Noi captivi? E dove?

TEARIDE

Dove al Re piace.

LEOFRONO

Al fier Dionigi? E il sangue

(a) Partono correndo a cercare le armi.

Dei trucidati al varco
Di Metaponto ancor non t'ebbe appreso
Che qui legge è il morire, anzi che darsi
Vivo in man del tuo Sire? Olà.

SCENA SESTA

Compariscono i Pittagorici tutti armati e in fiero contegno.

LEOFRONO

Venite,
Figli, e clemenza del tiranno udite.
Vita si dona a patto
Che prigionieri al Re Dionigi andrete.
Figli, amici, fratei, che rispondete?

CORO

Non sostiene—ritorte—e catene (a)
Chi di morte—paura non ha.
Al protervo—che trarmi vuol servo
Questo brando risposta farà. (b)

TEARIDE

(Che fieri sensi!)

LEOFRONO

Udisti?
Qui di Marte del par che di Sofia

(a) Con grande fierezza.
(b) Mettendo tutti la mano sopra la spada.

L' arte s' apprende ; e acuti sono i ferri
Come i pensieri—Mi conforta, o figli,
L' alta vostra fierezza. Itene, e quando
Ne chiamerà l' onore
Saprem tutti insegnar come si muore.

CORO

Non sostiene—ritorte—e catene
Chi di morte—paura non ha (a).

SCENA SETTIMA

LEOFRONO e TEARIDE.

TEARIDE

(E del Samio son questi i mansueti (b)
Placidi alunni? E vivo
Vuole il Re nelle mani,
Il Pontefice stesso? Io nol potrei
Inviar che cadavere. Si tenti
Più dolce via) Non venni,
Leofrono, alle stragi, e mel divieta
Il medesmo mio Re. Ma d' un sospetto
Liberarlo convien.

LEOFRONO

Spiegati.

TEARIDE

Il velo
Che su i vostri si stende

(a) Partono.
(b) Al suo compagno sotto voce.

Sacri misteri, offende
L' alta ragion di Stato.

LEOFRONO

Egregio in vero
Timor di Stato un culto
Che universal benevolenza insegna,
Che riunir procura
Co' celesti i mortali, e far del mondo
Una sola Città.

TEARIDE

Qualunque ei sia,
Svelarne è forza i tenebrosi arcani.

LEOFRONO

A chi?

TEARIDE

Al mio Prence.

LEOFRONO

Ed il silenzio invitto
Di Timica e di Millio infra i tormenti,
Del tuo Monarca non corresse ancora
L' insensato desio?

TEARIDE

Sentir ne fece
Anzi il valore, e la saggezza. Arcano
Fra gli strazj taciuto
Non fu mai innocente; e circospetta
La prudenza de' Re dee non veduta

Tutto veder. Non più. Leggi, e risolvi (a).
De' tuoi cari in tua mano
Pon la vita e la morte il mio Sovrano. (b)

SCENA OTTAVA

LEOFRONO *solo.*

È la vita e la morte
De' miei più cari in mio poter? Leggiamo.
Dionigi a Tearide. Sospendi
Contro i seguaci delle Samie scuole
Ogni atto di rigor. Giura in mio nome
A Leofrono pace, ed amistade,
E tesori, ed onori, ove di stato
Quetando la ragion, venga egli stesso
De' suoi misteri a disgombrar la benda,
E volontario prigionier si renda.
Se lo ricusa, all' interesse mio
Svenali tutti. Addio.
Svenali tutti? — E per salvarli il crudo
Vuoi ch' io mi renda, io stesso
Sacrilego ed infame?

(a) Gli consegna un foglio.
(b) Parte.

SCENA NONA

Filtea, Coro delle donne, *e detti.*

Filtea

Ah padre amato,
Dunque è ver ?... Non m' ascolta, e pensieroso (a)
Medita un foglio.

Leofrono

Sacrilegio orrendo (b)
Tradir del culto i sacri arcani. Infamia
Darsi in mano al nemico, e aver nel pugno
Libero un ferro.

Filtea

Ei freme e manifesta
L' alma in tumulto.

Leofrono

Che farò ? Se vado (c)
Rompo la legge, se rimango, io sono
De' miei più cari l' assassin.

Filtea

Che mai
Tra se discorre addolorato e mesto ?

(a) Resta in qualche distanza.
(b) Credendosi solo.
(c) Come sopra.

LEOFRONO

Ho risoluto — È questo
L' unico mezzo—Simular—piegarsi—
Soffrir d'infame l'apparenza; e fido
Alla legge morir.

FILTEA

Morire? (a)

LEOFRONO

E donde (b)
Questo terror? Che trova
Di sì tremendo nel morir la figlia
Di Leofrono?

FILTEA

Ohimè! Che guisa è questa
Di favellar? Qual fiera
Idea ti scorre per la mente?

LEOFRONO

Hai core (c)
Per udirla e tacer?

FILTEA

Gelo a quei detti,
Ma pur favella. Mi darà fortezza
La tua presenza.

LEOFRONO

Ascolta dunque . . . (Oh Cielo!
Che fo? Se parlo, la trafiggo).

(a) Avanzandosi sbigottita.
(b) Ricomponendosi, veduta Filtea.
(c) Pigliandola per la mano, e traendola in disparte.

FILTEA

Incerto
Tu mi guardi e confuso. Entro il pensiero
Vai cercando gli accenti;
Parlar vorresti, e di parlar paventi.
Che pensi? Che temi?
Deh parla, Signore,
Mi cresci terrore
Tacendo così.
Se meco tu brami
Divisi i contenti,
Dividi, se m'ami,
Pur anco i tormenti:
Sia teco infelice
Chi teco gioì.

CORO

Deh parla signore....
Tu squarci quel core
Tacendo così.

LEOFRONO

{Giusto è il suo prego: nè fraudarla io deggio
Del merto, che ne' casi avversi e duri
Acquista la virtù). Care sorelle, (a)
Il dolor, che possiede
Il cor d'un padre, libertà vi chiede.

CORO

Già torna sereno (b)
Degli occhi il baleno:

(a) Alle Donne del Coro.
(b) Ritirandosi.

Pietà della figlia
Già il padre sentì (a).

SCENA DECIMA

LEOFRONO e FILTEA

LEOFRONO

Stringo in poco gran cose,
Mia diletta Filtea. Più non ci resta
Che un istante alla morte.

FILTEA

Ahi che dicesti!
Un istante alla morte?

LEOFRONO

E senza speme
Di scampo. Or dimmi. Se il morir d' un solo
Fosse bastante a riscattar la vita
Di noi tutti, rispondi:
Non offriresti, non daresti, o figlia,
Tosto il tuo sangue?

FILTEA

Ah sì: Se tutto il chiede (b)
La salvezza comun, tutto son io
Pronta a versarlo

LEOFRONO

E se chiedesse il mio?
Tu cangi di color! Rispondi.

(a) Parte.
(b) Con nobile rassegnazione.

FILTEA

Ah padre!
Se perderti a tal prezzo io ti dovessi,
Ne morrei di dolore;
Ma direi. . . .

LEOFRONO

Segui.

FILTEA

Oh Dio! mi manca il core!

LEOFRONO

Dunque al fato mi cedi. A placar l'ira
Della sorte rubella
Una vittima basta, ed io son quella.

FILTEA

Tu! Ma come? perchè?

LEOFRONO

Tutto ti svelo
L'orrido arcano. Capital sentenza
Contro noi pronunciò l'empio Dionigi.
A deviarla il crudo
Mi vuole ostaggio volontario; e intanto
Tale un patto propon, che inadempito
Fia decreto di morte.

FILTEA

E tu?

LEOFRONO

Decisi
D'accettarlo, e ingannar la sua speranza.

FILTEA

E vuoi ? . . . .

LEOFRONO

Darmi in sua forza.

FILTEA

E non rammenti
Della legge il divieto ?

LEOFRONO

A me custode
Di vostre vite, a me primiera legge
È la vostra salvezza.

FILTEA

Oh dio ! nè pensi
Che la delusa rabbia
Del Monarca omicida . . .

LEOFRONO

Figlia, il tuo padre sa morir. T'affida. (a)

FILTEA

Misera! E qual ti credi
Da ciò profitto ricavar?

LEOFRONO

Nol vedi?
L'ire addormento del fellon: sospendo
La sentenza mortal: tempo vi acquisto

(a) Con dignità.

Agli esterni soccorsi ; o spazio almeno
Ad una pronta fuga.

FILTEA

E chi potrebbe
Te perdendo fuggir ?

LEOFRONO

Fuggiva Archippo , (a)
Fuggia Liside , il grande
Educator d' Epaminonda , e intanto
Tra fiamme e spade scellerate il muto
Pittagora spirava , e degli alunni
Sorrideva alla fuga. E a me pur anco
Sarà dolce il pensar , che la mia morte
A' miei fratelli è vita : e che morendo
Lascio intera a' miei figli
L' eredità de' valorosi , un nome
Che un dì fra l' ire della sorte , e l' onte ,
Farà loro portar alta la fronte.

FILTEA

Oh Bindeco ! oh lontano
Sventurato germano ! al patrio lido
Tornerai , chiederai alla sorella :
Dov' è il mio padre ? E io misera
Che mai risponderò ?
Risponderan le lagrime.

LEOFRONO.

No questo pianto , ah no !
Digli , che un gran dovere

(a) Con forza.

Il suo padre adempì; che innanzi al mio
Posi il bene di tutti, e che per tutti
Al suo cor raccomando
Questo esempio d'amor. Digli, che sempre
Ben si spende la vita
Per la virtù tradita,
Per la santa amistà. Digli, che in questo
Sentimento divin tutta consiste
La castità de' nostri
Dogmi sublimi, e che gli amici in terra
Son tesoro del ciel. Non gli abbandoni
Dunque il mio figlio; per lor viva, e speri
Un termine agli affanni, un qualche nume
Vendicator del sangue
Degl' innocenti. Ah sì: volgi dall' alto,
O sommo Iddio, lo sguardo
Alla dolente Italia tua: soccorri
Questa bella Infelice: il reo punisci
Carnefice scettrato
Che il sen le squarcia, e fa con empie spade
D' urli e pianti suonar le sue contrade.
Rendimi il figlio mio:
Quà grida un padre, e freme.

FILTEA

Rendimi il padre mio:
Là grida un figlio, e geme.

LEOFRONO

Di disperati accenti,

FILTEA

Di flebili lamenti,

A due. Tutto risuona il Ciel.

Su i petti esangui intanto
Versa la patria il pianto,
E lagrimando irrita
L' ira del re crudel. . .

LEOFRONO

Ma l' ombra pallida
Del giusto ucciso
Dall' urna squallida
S' innalzerà.

FILTEA

E sul re stesa
La man tremenda,
La regia benda
Gli strapperà.

LEOFRONO

Sicure allor le madri
Abbracceranno i figli.

FILTEA

Allor festose
S' infioreranno il crin le Ausonie spose.

A due. E sull' odiato
Trono spezzato
Lieta la terra
Esulterà.

SCENA UNDECIMA

LEOFRONO, FILTEA, *e l'uno e l'altro* CORO *che accorrono costernati da varie parti.*

IL CORIFEO

Signor che fai? Con molta mano armata
Tearide ritorna. Ed a qual fine?
A trucidarci? Qui la morte è il riso
Del coraggioso che sul fianco ha un ferro
Dell'onor suo custode. A trarci forse
Prigionieri? No, mai.
Peggior di morte al saggio
È l'onta del servaggio, e tu lo sai.

LEOFRONO

Freno all'ardor soverchio. A minacciarvi
Tearide non viene
Nè morte, nè catene. Io son di tutto
Conscio appieno, e ciò basti. Ite tranquilli
A incontrarlo voi stessi, e l'onorate
Come nemico generoso. Andate. (*a*)
Cleobolo.

CLEOBOLO

Signor.

LEOFRONO

Poni la tua (*b*)
Su questa mano, e di tacer mi giura,
E d'obbedir.

(*a*) Partono gli uomini per eseguire il comando.
(*b*) Sotto voce per tutto il seguente breve dialogo.

CLEOBOLO

Lo giuro.

LEOFRONO

Alto dovere
Lungi mi chiama. Insin ch'io torni, adempi
Tu le mie veci. E se al cader del Sole
Non mi rivedi, col favor dell'ombre
Precipitate ogn'indugiar, fuggite,
Salvatevi.

CLEOBOLO

Signor . . . (a)

LEOFRONO

Taci: ti vieto
L'interrogarmi: adempi il cenno. Il resto
Nulla rileva.

CLEOBOLO

(O ciel! che arcano è questo?)

(a) Stupefatto.

SCENA DUODECIMA

TEARIDE *accompagnato dai Pittagorici.*

TEARIDE

Risolvesti? (a)

LEOFRONO

Risolsi.

TEARIDE

E accetti?

LEOFRONO

Accetto
Del tuo Monarca il generoso invito.

TEARIDE

Lieto il farai.

LEOFRONO

Lo penso.

TEARIDE

E iniziando
Un diademato protettor, darai
Nuovo lustro alla setta.

LEOFRONO

Altro non bramo
Che locarla sul trono. Intanto illese
Da' militari offese

(a) Tutto il seguente dialogo tra Tearide e Leofrono è fatto sommessamamente.

Andran, lo spero, e queste mura, e quanti
Qui son racchiusi.

TEARIDE

Non temer: li rende
Liberi il tuo partir.

LEOFRONO

Dunque si tronchi
Ogni dimora.

TEARIDE

Andiam.

LEOFRONO

Figlia, nascondi (a)
Quell' imbelle dolor, nè il mio disegno
Col tuo pianto tradire.

FILTEA

Oh dio! (b)

LEOFRONO

Fà core — Addio per sempre — Andiam. (c)

IL CORIFEO

Ferma, Signore. (d)
Un funesto mistero
Tu ci nascondi. Dove vai? Che tenti?

(a) In disparte a Filtea.

(b) Coll' accento dell' estremo dolore.

(c) A Tearide con cenno furtivo.

(d) Nel momento che Leofrono con Tearide incamminasi per partire, i Pittagorici, che già si erano insospettiti, gli si parano davanti, e risoluti si oppongono alla sua partenza.

Per noi tu solo alla perfidia esporti
Del tiranno ? Alla sacra
Tua persona risparmia
Questa orrenda ignominia, orrenda a tutti
Più che la morte. Omai rimovi il velo
Di questo arcano, o non andrai.

TUTTI

No, no. (a)

LEOFRONO

Io non andrò ? Chi fia (b)
Che qui mel vieti ? Chi ardirà del vostro
Duce i consigli esaminar ? Rientri
Nel rispetto ciascun. Tremi del mio
Provocato rigor. Pensi, che muta,
S' io non la sciolgo, è qui ogni lingua, e chiusi
Tutti i pensieri. E voi parlaste ? E voi
I miei disegni osaste
Indagar minacciando ?
Date libero il passo : io vel comando.

FILTEA

(Misera ! ognuno abbassa
Riverente gli sguardi, e si ritira.)

IL CORIFEO

(Quell' aspetto, quell' ira,
Quel favellar mi sbigottisce.)

LEOFRONO

Alfine

Riconosco nel vostro

(a) Con fermezza, e con enfasi.
(b) Con maestà e nobile sdegno.

Pronto obbedire i figli miei. Venite,
Figli, al mio seno, e il vostro padre udite.
Il crudele, in che siamo
Stato di cose, a me, che vi son capo,
Un gran dovere impone, e palesarlo
Non lice a me, nè a voi cercarlo. Io vado
Ad eseguirlo, e nell' andar vi porto
Tutti nel cor. Sbandite ogni sospetto
D' ignominia per me. Tutto tra poco
Vi fia palese. Questo solo intanto
Saper vi basti, che onorato io corro
A salvarvi, o miei cari, a darvi un pegno
Del tenero amor mio. Numi possenti,
Cui piacque di mandar povera e nuda
La virtù su la terra in compagnia
Della sventura, a voi
Giusti numi, consegno e raccomando
Questi infelici. Su lor vegli il vostro
Sguardo pietoso. E se minaccia irato
Qualche disastro il fato, eccovi il capo
Di Leofrono, o Dei. Tutto in me scenda
Il furor del destino avverso e rio;
Ma su i miei figli... Ah! qui si piange. Addio. (a)

(a) Si copre il volto col manto per nascondere la sua commozione, e parte rapido con Tearide. Tutti restano in atteggiamento di dolore, e d' ammirazione.

SCENA DECIMATERZA

TUTTI *senza* LEOFRONO.

IL CORIFEO

M'agghiaccia lo stupor.

UN PITTAGORICO

Su gli occhi ho il pianto.

IL CORIFEO

Qual mai disegno è il suo?

IL PITTAGORICO

Fatal disegno,
Qualunque ei sia. Là su quel sasso vedi
Tutta cospersa del pallor di morte
La povera Filtea.

IL CORIFEO

Vedi in gran doglia
Cleobolo sepolto
Celar l'affanno colla man sul volto.

IL PITTAGORICO

Che sarà mai?

IL CORIFEO

Fratello, un rio sospetto
Nel pensier mi balena — Io vuò da lungi
Leofrono seguire.

IL PITTAGORICO

Ed io son teco.

Il Corifeo

Vieni.

Il Pittagorico

Andiam.

Il Corifeo

Santi Numi, ecco Bindeco.
Sorgi Filtea, compagni, alzate il grido
Della gioja: è Bindeco.

SCENA DECIMAQUARTA

Bindeco *frettoloso, e detti.*

Filtea

Oh fratel mio! (a)

Bindeco

Sorella; amici, liete nuove. Il padre
Dov' è? si cerchi, ov' è? Sappia che giunse
L' aspettato soccorso.

Tutti

Oh giusto Cielo!

Bindeco

Le collegate schiere
Con raddoppiato passo superando
Del Neeto la riva

(a) Correndo ad abbracciarlo.

Sono improvvise di Croton comparse
Sotto le mura. È nostra
La porta Tarantina, e scelta mano
Di coraggiosi ad occupar va il ponte
Dell' Esarò.

CLEOBOLO

Corriam. Vieni, Bindeco,
Vieni; gli è tempo di salvarlo ancora.

BINDECO

Chi?

CLEOBOLO

Il tuo padre.

BINDECO

In periglio?

CLEOBOLO

Estremo.

BINDECO

E dove?

CLEOBOLO

Nelle man de' nemici.

BINDECO

Oh dio! che sento!
Come? quando?

CLEOBOLO

Il momento
Non è questo d' inutili parole,

Ma d' ardire, e di fatti. Egli è perduto,
Se più si tarda.

BINDECO

All' armi dunque: il ferro
Snudate, o prodi; e 'l bellicoso carme
I nostri petti infiammi.
All' arme, all' arme.

BINDECO

Su questa giurate (a)
Tutti. Salvarlo, o morire: (b)

BINDECO

Lo scudo toccate:

CORO DEGLI UOMINI

Tutti. Già pronte son l' ire: (c)

TUTTI

Di sangue un torrente
Crotone vedrà.

FILTEA

Va, pugna da forte. (d)

BINDECO

Guerrieri. (e)

TUTTI GLI UOMINI

Siam teco. (f)

(a) Stendendo la spada nuda.
(b) Stendendo le punte de' ferri verso quello di Bindeco.
(c) Percuotendo gli scudi con strepito.
(d) A Bindeco.
(e) Incamminandosi a passo marziale.
(f) Seguendo Bindeco.

Coro delle donne

Va, sprezza la morte.

Coro degli uomini

Sul brando la reco. (a)

Coro delle donne

Propizio, clemente
Il Cielo sarà.

Coro degli uomini

Di sangue un torrente
Crotone vedrà. (b)

SCENA DECIMAQUINTA

Filtea e Coro delle donne.

Filtea

Numi del ciel, se non giuraste eterno
Fra' mortali il trionfo
Dell'iniquo sul giusto, ah voi pietosi
Difendetemi il padre. È tu gran figlio
Di Latona, e di Giove,
Che Licio, e Delio altrove, e qui chiamarti
Godi Iperbòreo; tu che degli altari
Immemore di Delfo, e degli eccelsi
Gioghi di Cinto risonar fai l'arco
Per le selve Japigie, e di Crotone

(a) Alzando le spade.
(b) Partono seguitando a cantare dentro la scena gli ultimi versi.

Sei primo Iddio: difendi i tuoi devoti,
Lucido Nume, nè patir che sia
A lacrimar costretta
La diletta ad Apollo Itala gente.

CORO

Propizio, clemente
Il Nume sarà.

FILTEA

Vibra il dardo fatal, che un dì trafisse
Della montagna Etnea
Gli orridi fabbri. È sangue loro il sangue
Del rio che ci persegue. E tu rinnova,
Gran Dio, l'antica prova, e fa palese
Che la virtù temuta
Non è perduta del tuo stral possente.

CORO

Propizio, clemente
Il Nume sarà.

FILTEA

Sì, lo sarà. Già sento
Su gli omeri divini
L'aurea faretra risonar; già veggò
Dalla destra immortale
Sprigionarsi lo strale. Udite, udite
Lo strepito dell'armi, udite il grido
Della vittoria. Il Dio per noi combatte,
E ai nostri prodi ardire
Ministra, e l'ire nella pugna ardente

CORO

Di sangue un torrente
Crotone vedrà.

FILTEA

Ma dall' alto del colle,
Che signoreggia la città, discende
Rodope frettolosa, e porta impresso
Il giubilo sul volto. E ben, che rechi
Rodope cara? Che vedesti?

RODOPE

È vinto
Lo stuol nemico.

FILTEA

E narri il vero?

RODOPE

Ei fugge
Precipitoso, e per obliquo calle
Del Lacinio si perde entro la valle.
Dalla cima io lo vidi
Di quella balza io stessa, e le nemiche
Divise ravvisai.

SCENA DECIMASESTA

Cleobolo *frettoloso, e dette.*

CLEOBOLO

Filtea, sorelle. . . .

FILTEA

Cleobolo . . . .

CLEOBOLO

Vincemmo.

FILTEA

E il padre?

CLEOBOLO

È salvo.

FILTEA

E Bindeco?

CLEOBOLO

Trionfa.

FILTEA

Oh giusti numi!
Udiste il pianto alfin degl' infelici.

CLEOBOLO

Avvisati i nemici
Dell' arrivo de' nostri avean del porto
Già precise le vie, presti a far fronte

Dell' Esaro sul ponte. Impetuosi
Gli assalimmo, e ferimmo. In un momento.
Tutti fur sgominati. E che potea
Solo ai misfatti e alle rapine usato,
Nei perigli d' onor compro soldato?

FILTEA

E il padre?

CLEOBOLO

Il padre prigionier frattanto
Venia condotto al porto, ove già pronta
La prora l' attendea
Che portarlo dovea. Quando improvviso
Sopraggiunse Bindeco. Unqua non vidi
Più fiero aspetto. Lo rendea furente
La paterna pietà. Lampo era il guardo,
Lampo la spada, e ratto
Ogni colpo una morte. E dalla strage
Il prode non cessò finchè caduto
Negli amplessi del padre, e rotto alfine
Di natura agli affetti ogni ritegno,
Fra il pianto del piacer tacque lo sdegno.

FILTEA

Oh valoroso!

CLEOBOLO

Osserva,
Vedi aspersi di nobili sudori
Appressarsi cantando i vincitori.

SCENA DECIMASETTIMA ED ULTIMA

CORO DI PITTAGORICI, *e poi* BINDECO *e* LEOFRONO *in mezzo ai vittoriosi confederati.*

CORO

Viva il padre, viva il forte;
Che se stesso a rie ritorte
Pe' suoi figli condannò.

FILTEA

O fratel mio!

BINDECO

Sorella!
Eccoti salvo il genitore al seno.

FILTEA

Oh padre!

LEOFRONO

Oh figlia!

A tre Oh me felice appieno!
Non intende il mio contento
Chi non vide il mio tormento.
Sol perfetto — è quel diletto
Che il dolore preparò.

CORO

Viva il padre, viva il forte
Che se stesso a rie ritorte
Pe' suoi figli condannò.

LEOFRONO

Figli, fratelli, nel vedervi alfine
Tolti a rischio mortal, sento nel petto
Raddoppiarsi la vita Oh quanto è dolce
Questo momento! Oh quanto
Dalla verace e pura
Gioja è lontan chi non conosce il pianto,
Nè visitato è mai dalla sventura.

BINDECO

Amato padre, a liberarti il cielo
Un portento operò.

LEOFRONO

Deh narra, o figlio,
Dilegua lo stupor che tutti ancora
M'ingombra i sensi, e dinne
Come fuor d'ogni speme al nostro scampo
Improvviso accorresti.

BINDECO

Volai, come imponesti
Ad implorar l'aita
Del bellicoso Tarantino! esposi
Gli attroci fatti, e le nefande stragi
Del barbaro Dionigi: armi pregai,
La ragione invocai
Del comune interesse,
Ricordai le promesse; e tutti indarno
Cadeano i preghi. E che sperar? lontana
Era l'alma del campo, il grande Archita:
Era infranta, avvilita

La soldatesca. Nelle destre a tutti
Languian le spade, in cor l'ardire, e appena
Costernati e perplessi,
Parean bastanti a conservar se stessi.

LEOFRONO

Or Vedi come, o figlio,
Dalla presenza e dal valor d'un solo
Tutta talor d'un popolo dipende
La forza e la virtù. Sordo alla voce
De' nostri mali il Tarantin, chi dunque
Dal letargo lo scosse?

BINDECO

Un grido, o padre,
Un subitaneo grido
D'incredibile fama, che dicea
(E disse il ver) comparso all'improvviso
Il salvatore dell' Enotria terra
Il sospirato archita.

LEOFRONO

Eterni Dei!
Giunto Archita?

BINDECO

Nel porto
Di Minerva Idruntea. Fu questa Diva
Sua compagna fedel, che al guardo il tolse
Del Punico pirata; ed al governo
Della prora sedea l'onnipossente
Sua fortuna.

LEOFRONO

Oh prodigio!

BINDECO

A questa voce
Che sonora e veloce
Si diffuse per tutto, armi gridaro
Le città tutte quante, armi l' Irpino,
Il Messapio, il Lucano, il Salentino.
E d' ogni parte allora
Il ferro balenar; tutti abbracciarsi,
E accorrere e affollarsi
La gioventù feroce, e ripetendo
Quel terribile nome . . . . . .
Chieder pugna e volar. Ciò che far seppe
Lo vedesti, Signor. Vedesti ingombre
Di strage ostil le vie. Fugge l' avanzo
Della ciurma regal. Lieta e superba
Del ritornato Eroe leva la fronte
L' Enotria tutta, e spera
Dalla spada, e dal senno assicurata
Di tanto Duce, ritornar beata.

Alla speranza in seno
O patria mia, respira
Rimira — il ciel sereno,
Apri alla gioja il cor.

Veglia il fatal Guerriero
Sul tuo destino il sai.
E tu sarai — lo spero
Bella e felice ancor.

CORO

Veglia il fatal Guerriero
Su questo suol che l' ama;
Che figlio suo lo chiama,
Suo padre, e suo signor.

LEOFRONO

Suo signor? Qual segreto
Fremer di sacri affetti a questa idea
Mi ricerca le vene? Al mio pensiero
Qual nuovo si presenta immenso Archita
Misurator del mondo, e degli oppressi
Vendicator?

BINDECO

Padre . . . Ei non ode, e tutto
Di profetica luce
Gli sfavilla il sembiante.

LEOFRONO

Ah! nel futuro
Io son rapito. Agli occhi miei si squarcia
De' secoli la benda. Alla mia voce
Sposate, o figli, il suono
Di vostre lire, e il mio
Furor seguite, che in me parla un Dio.

CORO

Taci o mar, tacete o venti:
Non turbate i sacri accenti.

Comincia la musica instrumentale, che accompagna costantemente tutta la scena, e varia i suoi tuoni al variare de' metri poetici, e de' sentimenti espressi ne' versi.

LEOFRONO

O bella amica del valor, divina
Itala donna! Più non dir che lento
Dorme il gran Giove su la tua ruina:
Ecco, ei si sveglia; e trema il fiimamento.
Re che fra l' ara e il trono alla meschina
Divideste coll' armi il vestimento,
Re, che spente le sue forme native
L' uccideste, sparite. Ella rivive.

CORO

Taci, o mar, tacete, o venti,
Non turbate i sacri accenti.

LEOFRONO

Quante, ohimè! piaghe avean fatte al bel seno
L' ire civili, e la diversa legge!
Or d' una sola la costringe il freno,
Sola un' alma l' avviva, e la corregge.

BINDECO

Oh giardin di natura almo terreno
Italia mia, qual Dio sì ti protegge?

BINDECO *e* FILTEA

Qual Dio spegne de' tuoi l' antica guerra!

LEOFRONO

Un Dio disceso ad emendar la Terra.
Nella destra ha lampi e fulmini;
Nella manca il palladio arbor gentile.
Se si sdegna è nembo, è turbine;
Se placato sorride è un sol d'Aprile.

Al vinto umile
La man distende;
N' obblia le offese,
Scettro gli rende.
Ma del perdono
Passato il segno,
Passa de' perfidi
Pur anco il regno.

E di quel GRANDE al cenno il serto augusto
Vola sul crine a scintillar del GIUSTO.

BINDECO

Oh beata l' età,
Che sul trono vedrà
Quel GIUSTO assiso!

FILTEA

E il regno del terror
Farsi regno d' amor
Di pace e riso.

LEOFRONO

Chi è colei? . . . . Toccate
Le corde, o figli, in tuono irato; e il mio
Furor seguite, che in me parla un Dio.

CORO

Fremi, o mar, fremete, o venti,
Secondate i fieri accenti.

LEOFRONO

Chi è colei, che in soglio
Lordo di sangue siede;
E con feroce orgoglio

Si fa sgabello al piede
Di tronche teste, e spira
Rabbia, vendetta, ed ira?

CORO

Fremi, o mar, fremete, o venti,
Secondate i fieri accenti.

LEOFRONO

Ve' che di Giove il fulmine
Piomba dall' alto, e solve
Con vorticoso turbine
L' orribil seggio in polve:
Ve' che poi sorge un trono
Di pace, e di perdono.

Un' adorata il preme
Non so se Donna o Diva:
De' popoli la speme
Ne' suoi be' rai si avviva,
E al piè sovrano Amore
Depon d'Ausonia il core.

BINDECO

Oh beata l' età,
Che sul trono vedrà
Tal Donna, o Diva!

FILTEA

E il regno del terror
Farsi regno d' amor
Su questa riva!

LEOFRONO

E tu mente di Giove, alma Sofia
D' onte carca, e d' accuse andrai tu sempre
Lungi da' Regi? Ah no. Dalle ruine
Delle Samie dottrine
Tu risorgi più bella accanto al GIUSTO
Dal ciel promesso, ed al suo fianco adduci
La diva verità. Sciogliete il canto
Itale genti: la verace amica
De' Regnanti è sul trono:

A tre. E appien compiti i nostri voti or sono.
Fortunato il RE che al raggio
Dell' augusta verità
Riunir sa forte e saggio
La Giustizia e la Pietà.

TUTTI

A suoi danni invan raduna
Le procelle rea fortuna:
Copre invan gli eterei campi
D' atre nubi il denso vel.

Scoppia il nembo, e mugge il tuono:
Ma s' innalza immoto il Trono;
E più bello il fanno i lampi
Della folgore crudel.

FINE.

Pag. 19. *Ti adoriam riverenti*) » Les Disciples qui vivaient » en commun, se levaient de très-grand matin -- Après » avoir passé une robe blanche et extrémement propre, » ils prenaient leur lyre; et chantaient des cantiques sa- » crés jusqu'au moment où le soleil se montrant à l'hori- » zon, ils se prosternaient devant lui, et allaient chacun » en particulier se promener dans des bosquets riants, ou » des solitudes agréables. *Voyage du jeune Anacharsis* » *chap.* 75. Chi ama di sapere quanto studio ponevano i Pittagorici nella Musica legga il cap. 25. di Jamblico. Quintiliano su questo così lasciò scritto nel l. 9. cap. 4. *Pythagoreis certe moris fuit et quum evigilassent animos vel lyram excitare quo essent ad agendum erectiores; et quum somnum peterent, ad eamdem prius lenire mentes ut siquid fuisset turbidarum cogitationum componerent.*

Pag. 23 *Dorillo . . . Ecfanto . . Gipzio . . . Agesarco etc.*) Gli abitanti di Napoli spettatori delle orribili scene del 1799. non han bisogno di nota, onde ravvisare sotto questi nomi, e sotto le morali caratteristiche, che gli accompanano alcuni dei tanti martiri della filosofia e della virtù condannati in quei miseri giorni al patibolo. I lettori non consapevoli di questi fatti; e a cui regga il cuore nell'udire gli atroci delitti della politica di quei tempi, consultino il *Saggio Storico sulla rivoluzione di Napoli* dell'illustre ed ornatissimo Consigliere V. Coco.

Pag. 24. *L'invitto, il grande, il fortunato Archita*) Non fu Archita grande soltanto nella geometria, nel calcolo, nell' astronomia, nella metafisica, nella meccanica, ma ben anche nella politica e nella milizia. Creato autocrata, ossia imperatore della Magna Grecia e gli comandò sette volte gli eserciti, e sempre fu vittorioso, e signoreggiò la fortuna sottomessa e obbediente alla forza di quell' altissimo ingegno, e all' efficacia di un animo deliberato, irremovibile, ed operoso. Per punire l' invidia e l' ingratitudine de' suoi concittadini avendo Archita una volta abdicato il comando dell' armi, l' esercito fu disfatto. Tornò egli alla

testa dei vinti, e i vinti tornarono vincitori. *Vedi Diog. Laerzio vita di Archita*, e il Commento del Menagio l. VIII. *segm.* 79.

Pag. 25. *Del barbaro Cilone)* La prima persecuzione sofferta dai Pittagorici fu quella di Cilone potente e pessimo Crotoniate. Costui per vendicarsi dell'essere stato pe'suoi superbi costumi escluso dalla società di quei saggi, suscitò contro di essi una popolare sollevazione, nella quale perì lo stesso Pittagora con tutti i discepoli che seco trovavansi, tranne Archippo, e quel Liside celebratissimo, che rifugiatosi in Tebe, fu poi l'educatore di Filippo e d'Epaminonda.

Pag. 28. *Il sangue dei trucidati al varco di Metaponto)* Questo fatto viene minutamente descritto da Jamblico al *cap.* 31. e il racconto messo in parole italiane termina così: *Niuno di essi* (Pittagorici) *si lasciò prender vivo dai satelliti* (di Dionigi); *ma tutti si fecero trucidare, e tutti spontaneamente e volentieri perirono secondo i precetti della loro setta.*

Pag. 30. *Di Timica, e di Millio)* Questi due Pittagorici marito e moglie, i soli che per sorpresa rimasero prigionieri, furono mandati sotto buona cautela a Dionigi, il quale gli accarezzò e promise loro beneficenze ed onori, e a Millio stesso l'amministrazione del regno, purchè iniziarlo volessero nei sacri loro misteri. Tutto indarno. Millio morì muto e magnanimo fra i tormenti. Timica rimasta sola, e perchè gravida temendo che il dolore non la facesse parlare, si tagliò co'denti la lingua, e la sputò in faccia al tiranno. *Jamblico cap.* 31.

Pag. 52. *Vibra il dardo fatal che un dì trafisse etc.)* Racconta la favola che Giove sdegnato contro Esculapio perchè richiamava in vita gli estinti; lo spense col fulmine; e che Apollo padre di Esculapio spense con gli strali i Ciclopi per punirli d'aver fornito a Giove la folgore che l' avea privato del figlio.

Pag. 60. *Misurator del Mondo.) Te maris et terrae numeroque carentis arenae mensorem cohibent. Archyta etc.* Hor. Od. 33. l. 1.

310. MONTI Vincenzo. — I pittagorici. *Dramma.* — Milano, Bettoni, 1808, vol. in-8, rileg. m. pelle. L. 40,—